

# La Neuroeducazione

- PREMESSA
- LA NEUROEDUCAZIONE
- CUORE O CERVELLO?
- LA PLASTICITA' CEREBRALE
- APPRENDIMENTO ED EMOZIONE
- NEUROEDUCAZIONE E SCUOLA
- NEUROEDUCAZIONE E CML

**FRANCESCA PROFETA  
ESAME CML NOVEMBRE 2022**

## PREMESSA

**Educare**, dal latino ex-ducere “tirare fuori qualcosa che è nascosto, guidare, condurre” .

Da una decina di anni ormai mi sono appassionata all’insegnamento, quello che mi ha spinto a farlo è stato prima di tutto l’amore per la mia disciplina artistica (la musica) e poi l’amore verso la pedagogia. E’ per questo motivo che mi sono avvicinata al mondo del metodo Suzuki, che unisce le due cose in modo armonioso e colorato. Con l’approfondimento del fantastico mondo del CML ho messo poi la ciliegina sulla torta. Adesso mi ritrovo a scrivere questa tesi che parla di bambini, di apprendimento, di educazione e di emozioni. Tutto questo è stato recentemente riassunto in un unico termine NEUROEDUCAZIONE. Proverò a descrivere questa “nuova” disciplina, cercando di impastare gli argomenti, aggiungendo le mie esperienze di insegnante e neo-mamma.

La maternità è stato in assoluto l’evento più bello e sconvolgente della mia vita, ma mai come ora mi sento addosso delle responsabilità verso il cammino di crescita, educazione e formazione che dovrà percorrere la mia piccola bambina e in un certo senso, ma ovviamente in modo più ridimensionato, è lo stesso senso di responsabilità che sento da insegnante verso i bambini che seguono.

## LA NEUROEDUCAZIONE

La neuroeducazione è un campo emergente, nato dalla collaborazione tra neuroscienze, psicologia e pedagogia, che studia lo sviluppo cerebrale dei bambini nel loro percorso di crescita, i programmi educativi per l’infanzia e la loro efficacia.

È oramai assodato che gli individui sono il frutto di un mix tra patrimonio genetico e interazione con l’ambiente. I geni stabiliscono le abilità, ovvero quando i circuiti cerebrali si svilupperanno, ma il modo in cui tali circuiti effettivamente si formeranno dipenderà dall’ambiente, dalle esperienze e dalle relazioni vissute durante l’infanzia. D’altra parte, dobbiamo tenere a mente che il contesto culturale e sociale ha sempre un impatto sul modo in cui viviamo e sui contenuti che memorizziamo e integriamo alla nostra visione del mondo. Ciò significa che indagando sull’apprendimento, non si può rinunciare ad analizzare l’ambiente e il modo in cui ci relazioniamo a questo.

La neurobiologia ha mostrato chiaramente come le esperienze infantili influenzino un cervello in fase di sviluppo e viene da sé pensare quanto tali esperienze, se positive, costituiscano le basi di una società di successo. La realizzazione personale, il rendimento scolastico, la produttività in campo lavorativo, la cittadinanza responsabile, la salute, la resilienza, il senso di comunità e persino le capacità genitoriali dipendono dai percorsi sviluppati nel periodo cruciale dei primi anni di vita. **Si può letteralmente affermare che le esperienze dell’infanzia modellano l’architettura del cervello dell’uomo adulto.** Nei laboratori di biologia e neuropsicologia è appunto possibile indagare sul modo in cui funzionano i processi mentali di base: la memoria, il processo decisionale, la discriminazione tra stimoli diversi e quindi la capacità di scelta, ecc. Tutte queste funzioni psicologiche ci parlano del modo in cui il nostro cervello si adatta all’ambiente e ci permette di imparare dalle nostre esperienze. Ma oltre i laboratori c’è altro?

**La neuroeducazione è appunto un ponte tra la neurologia e le scienze dell'educazione**, in cui difatti la psicologia dell'educazione gioca un ruolo chiave. È un progetto di sviluppo scientifico nel quale vogliamo combinare le conoscenze che abbiamo su come il cervello lavora, con ciò che è noto sui processi educativi nel campo didattico. In linea generale, infatti, il campo in cui è incentrata la neuroeducazione è l'educazione scolastica e quella accademica.

## **CUORE O CERVELLO?**

Come deve essere un bravo insegnante o un bravo educatore? Basta che conosca bene la propria materia o serve anche altro? Cervello e cuore sono gli elementi essenziali dell'insegnamento ma anche dell'educazione se si parla di bambini in età prescolare, chiunque abbia a che fare con i bambini (genitori compresi!) dovrebbe adottare un modello educativo che attinge dalle neuroscienze. Conoscere il funzionamento del cervello è fondamentale ed ha lo scopo di rendere efficiente chi educa nel suo insegnamento. **Quello della neuroeducazione è un modello interessante che parte dalla scuola ma si estende a tutta la società, con lo scopo di renderla migliore.** E quindi oltre alle competenze richieste come la conoscenza della propria materia, le strategie pedagogico-didattiche per coinvolgere gli studenti, le competenze tecnologiche, **l'educatore è chiamato a conoscere il funzionamento del cervello e quindi anche i suoi principi regolatori:**

- la consapevolezza dell'unicità di ogni cervello
- saper riconoscere le potenzialità di ogni studente e tirarle fuori
- la consapevolezza della plasticità del cervello
- la memoria e l'attenzione per l'apprendimento

*“perché un educatore conosca il cervello di un ragazzo è importante che gli trasmetta fiducia, elemento chiave della neuroeducazione” (Anna Fores – docente di Scienza dell'Educazione all'Università di Barcellona).*

Al giorno d'oggi costruire la fiducia è una cosa abbastanza difficile, questa è un'epoca di incertezze e di sconvolgimenti globali, ma la fiducia è fondamentale perché sta alla base della cooperazione tra le persone.

Per conquistare la fiducia negli altri è indispensabile essere empatici e l'empatia si realizza attraverso un ciclo di tre fasi: ascoltare attivamente l'altro (empatia cognitiva), essere consapevoli di quello che sente (empatia emotiva), essere al suo servizio (interesse empatico). **Molto più semplicemente per essere persone empatiche è fondamentale saper ascoltare gli altri.**

Ecco perché cuore e cervello sono le basi della neuroeducazione.

## **LA PLASTICITA' CEREBRALE**

Prima ho accennato alla plasticità cerebrale, ovvero la capacità del cervello di cambiare fisicamente per adattarsi agli stimoli e alle abitudini in un modo che è utile per l'individuo. Ogni volta che consolidiamo una forma di apprendimento, essa lascia un'impronta nel modo in cui i neuroni nel cervello si connettono tra loro. In poche parole si tratta di un processo fisico: la sostanza grigia può aumentare o diminuire, si possono creare e perfezionare connessioni neuronali, o al contrario si possono indebolire e danneggiare. Questi cambiamenti fisici si manifestano poi come cambiamenti delle nostre capacità. Ad esempio ogni volta che impariamo un nuovo brano musicale, il nostro cervello si modifica: nuovi collegamenti neuronali danno al nostro corpo delle istruzioni su come eseguire quel brano. Ogni volta che dimentichiamo il nome di una persona, i collegamenti che si connettevano alla memoria, sono stati danneggiati. Questi esempi mostrano come ogni giorno il cervello possa riflettere abilità migliorate o peggiorate

anche negli adulti. Spesso si pensa che l'infanzia o l'adolescenza siano i momenti di crescita del cervello in cui si imparano sempre cose nuove, si fanno nuove esperienze, e si ha uno spirito di ricerca ed esplorazione. L'età adulta invece è vista come una età di declino, in cui si dimenticano più cose e si è meno inclini a nuove ricerche ed esperienze. Ebbene, la ricerca ha dimostrato che anche il cervello adulto può continuare a "crescere" e che la plasticità cerebrale ci accompagnerà per tutta la vita. Bisogna solamente allenare il cervello nel modo giusto.

La neuroeducazione serve a esaminare le tracce che i processi di apprendimento lasciano nel nostro cervello e traccia le relazioni tra questi dati e il modo in cui l'individuo si comporta.

## **IL MOTORE DELL'APPRENDIMENTO E' LA CURIOSITA' - APPRENDIMENTO ED EMOZIONE**

Una delle grandi scoperte fatte attraverso la neuroeducazione è che l'apprendimento e le emozioni non sono due mondi separati l'uno dall'altro. Non impariamo memorizzando i dati freddamente come farebbe un robot, ma nel nostro sistema nervoso i ricordi e le emozioni vanno di pari passo. In questo modo, l'apprendimento significativo diventa un aspetto fondamentale nell'educazione, poiché in esso i dati importanti sono collegati a sensazioni e sentimenti legati al piacere, che ci inducono a interiorizzarli prima. E' quindi evidente la necessità di utilizzare un approccio emotivo sia in classe che in qualsiasi altro contesto informale in cui impariamo: ambiente familiare, laboratori pomeridiani, gruppi di lavoro, squadre sportive, catechismo, ecc.

Dopotutto, il motore dell'apprendimento è la curiosità. Mi soffermo per sottolineare che la curiosità è qualcosa di profondamente naturale, è un istinto che perfino le specie animali hanno, è un desiderio di conoscenza verso qualcosa che ci è estraneo. Mi chiedo che cos'altro potrebbe stare alla base dell'apprendimento, se non la curiosità? E vien da sé che un bravo educatore o insegnante debba sempre essere in grado di stimolare l'istinto della curiosità, il desiderio di conoscere e l'emozione di sapere.

A questo proposito le Neuroscienze hanno evidenziato più volte che **la porta d'ingresso della conoscenza è l'emozione**. È l'emozione, infatti, che suscita la curiosità che a sua volta provoca l'apertura automatica delle finestre dell'attenzione, e mette in moto i meccanismi neurali dell'apprendimento e della memoria. Da ciò ne consegue che in aula e in ogni lezione tutti i giorni dovremmo iniziare la nostra ora suscitando la curiosità dello studente, anche con qualcosa che può apparire estraneo dalla lezione stessa. Qualsiasi cosa (un dipinto, un piccolo estratto di musica o di letteratura, un oggetto insolito, un evento accaduto durante la giornata o la voce stessa dell'insegnante) che emozioni e che nel contesto della lezione **accenda i motori dell'apprendimento**.

Ciò concorda pienamente con l'approccio della pedagogia Waldorf, in cui il percorso della scuola elementare si basa sul legame emotivo dei bambini con ciò che apprendono. Proprio come il motto principale dell'educazione all'asilo è "il bambino impara attraverso il fare", cioè attraverso esperienze fisiche e sensoriali reali, nella scuola elementare il motto "il bambino impara

attraverso sentire ". Ecco perché le arti sono incluse così tanto nella pedagogia scolastica, non perché il bambino sia un artista, ma perché è, tra le altre cose, attraverso la musica, la danza, la pittura, il disegno, il teatro e la poesia, che il bambino si connette emotivamente con contenuto didattico. A ciò si aggiunge un insegnante o un educatore che ti accompagnerà per tutto il percorso scolastico, creando un vero legame emotivo. Rudolf Steiner sottolinea anche che i bambini imparano da chi amano, e quindi è necessario che amino il loro insegnante per imparare da esso. Lo scienziato sottolinea che *"oggi i bambini imparano molto presto concetti astratti in stanze con finestre prive di molta luce o luce artificiale, con il rigore e la serietà degli insegnanti che si allontanano da quel "gioco" che genera l'apprendimento e la memorizzazione, e che con gioia risveglia la curiosità."*

*"Comprenderlo oggi dalla prospettiva di come funziona il cervello e trarne vantaggio - afferma - è un primo principio di base dell'insegnamento con il quale si può imparare e memorizzare meglio. Questi principi possono essere estesi nella sua applicazione non solo all'istruzione di base o durante l'adolescenza, ma anche ai più alti studi universitari o studi applicati, che si tratti di ricerca commerciale o scientifica".*

Aggiunge inoltre che "la neuroscienza cognitiva ci indica già, attraverso lo studio dell'attività delle diverse aree del cervello e delle loro funzioni, che solo qualcosa che ti dice qualcosa può essere veramente appreso, cosa attira l'attenzione e genera emozione, cosa è diverso e si distingue dalla monotonia. "

L'attenzione, finestra della conoscenza, si risveglia quando c'è qualcosa di nuovo nell'ambiente. L'attenzione nasce da qualcosa che può significare ricompensa (piacere) o punizione (pericolo) e quindi ha a che fare con la nostra stessa vita.

Quindi, per rivitalizzare oggi l'insegnamento e l'apprendimento in questo nuovo contesto di cultura avanzata, è indispensabile la conoscenza di come il cervello lavora nei processi di apprendimento, affinché tutti gli insegnanti, possano applicarlo in classe tutti i giorni . Fino a non molti anni fa, la conoscenza delle neuroscienze era una cosa prevalentemente astratta e non è stato facile dimostrarla agli insegnanti, soprattutto quelli di età più avanzata. Ma fortunatamente le cose stanno cambiando: la scienza sta scoprendo aspetti incredibili sull'apprendimento e la memoria, aspetti che non sono stati ancora integrati nei programmi scolastici ma che speriamo presto possa essere fatto.

## **NEUROEDUCAZIONE E SCUOLA**

Uno dei principali aspetti psicologici studiati dalla neuroeducazione sono i tempi di attenzione, ovvero i periodi in cui una persona può focalizzare l'attenzione su un canale di informazione senza diventare distratto o affaticato.

Si considera che il tempo massimo in cui la maggior parte delle persone può essere concentrata in un'attività è da 40 a 45 minuti. Pertanto, le masterclass che superano questo limite di minuti (la maggior parte di esse, tra l'altro) non sono molto efficienti, poiché diversi minuti sono sprecati.

La neuroeducazione deve inoltre rispondere anche a quelle persone con determinate "patologie" che riflettono difficoltà particolari che riguardano l'apprendimento, e i problemi di attenzione sono uno di quei fronti di battaglia. I problemi di attenzione, legati a disturbi come l'ADHD, sono

anch'essi molto rilevanti, dato che influenzano molte più persone di quelle che ci immaginiamo e con strategie anche semplici, questa parte della popolazione potrebbe essere aiutata ad usare correttamente il proprio potenziale, soprattutto durante l'infanzia (che è un passaggio chiave nello sviluppo psicologico).

Bambini annoiati, con dislessia, discalculia o deficit dell'attenzione, ecc.. I bisogni educativi degli studenti sono tanti, ma la risposta è spesso limitata e impersonale. Avviare una nuova era educativa è una priorità e la neuroeducazione può fornire l'approccio e il contesto psicobiologico necessario.

Questo tipo di conoscenza supera molti degli schemi finora utilizzati e ci permette di capire, ad esempio, che non tutti i bambini seguono lo stesso ritmo di apprendimento. Che esistono tempi personali e strutture che possono maturare più tardi, motivo per cui molti alunni possono incontrare alcune difficoltà a impostare le proprie abilità di lettura e di scrittura.

Non possiamo costringere un bambino a imparare qualcosa per cui non è ancora pronto. Questa pressione genera frustrazione, paura, evitamento. Si ricava tutto il contrario dell'apprendimento, il quale come ho ribadito più volte ormai, è un processo che si nutre di allegria, [curiosità](#) e motivazione.

Il divario tra quanto affermano le neuroscienze sullo sviluppo del cervello infantile e giovanile e quello che si vive nelle aule ogni giorno è netto.

Siamo ancora troppo occupati a considerare uguali i bambini nel dominio di alcune competenze, ad applicare con scrupolo i metodi educativi tradizionali. Siamo solleciti a segnalare l'errore, l'alunno che si distrae troppo, che non ce la fa, che è negato per la matematica, che vede danzare le lettere quando cerca di capire un testo...

Tutte le competenze, incluso il processo di apprendimento, non rispondono alla nostra volontà. Non è una semplice questione di atteggiamento. È il risultato della nostra attività cerebrale. Dal punto di vista dell'insegnante, capire come funziona il cervello significa quindi essere più efficaci quando organizziamo una lezione, prepariamo i materiali o un progetto educativo.

L'educazione tradizionale ha molti limiti. Abbiamo bravi insegnanti, ma qualcosa non funziona. L'istruzione ha bisogno di una base scientifica migliore per capire a fondo i presupposti dello sviluppo cognitivo. L'obiettivo della neuroeducazione, quindi, è portare una vera base scientifica nell'insegnamento e nell'apprendimento.

Questo significa integrare nei modelli educativi gli ultimi risultati delle neuroscienze, della psicologia e delle scienze cognitive. Solo così potremo dare vita a un modello più sensibile, inclusivo e valido.

Sebbene sia vero che resta ancora molta strada da percorrere nel campo della neuroeducazione, alcuni progressi sono tuttavia già visibili. Le politiche educative stanno cambiando e continueranno a farlo nel tempo. Anche i progressi compiuti nel contesto dell'educazione speciale fanno ben sperare. Abbiamo bisogno, però, di un maggiore coinvolgimento degli operatori sociali.

A questo proposito, elenco di seguito alcuni concetti che, secondo la Neuroeducazione, favorirebbero l'apprendimento nelle scuole.

### **Migliore definizione dei bisogni personali**

Bambini con difficoltà di apprendimento, dislessia o [elevate capacità intellettive](#): individuare queste necessità tempestivamente permette di applicare le strategie migliori per ottimizzare l'apprendimento.

### **Ambiente scolastico positivo e stimolante**

L'apprendimento deve essere positivo e avvenire in un ambiente divertente e stimolante. Una caratteristica del genere implica la capacità di creare nuovi contesti, con insegnanti che si sentono coinvolti e sanno coinvolgere gli studenti senza perdere il rigore educativo.

### **Materiale didattico**

I bambini ricordano meglio le nozioni quando lavorano in piccoli gruppi. Il numero più ristretto di alunni rende l'apprendimento più dinamico e le nuove scoperte più significative. Allo stesso tempo viene stimolata la cooperazione, il rispetto, etc.

### **Trasmettere ai bambini le scoperte della neuroeducazione**

Anche l'alunno deve capire come funziona l'apprendimento. I neurologi sostengono che è importante insegnargli le "funzioni esecutive". Questo significa dare agli studenti delle linee guida: ad esempio, come funziona l'attenzione, come riconoscere le proprie emozioni (sapere quando si sentono arrabbiati, stanchi, tristi, etc).

È altrettanto importante insegnare al bambino a regolare queste emozioni per imparare a controllarle e concentrarsi meglio sui propri compiti.

### **Tutorial cognitivi e istruzione su misura**

Questo è senza dubbio uno degli aspetti più complicati da mettere in pratica. Abbiamo bisogno di insegnanti formati in tal senso, capaci di intuire, ad esempio, il canale di apprendimento più adatto a ogni bambino: cinestetico, uditivo, visivo...

Allo stesso tempo, è prioritario seguire i progressi dell'alunno in materia di attenzione, inferenza delle informazioni, problem solving, motivazione, creatività. Solo in questo modo possiamo progettare strategie che si adattino al bambino e che lo aiutino a sviluppare tutto il suo potenziale.

### **Cambiare gli orari scolastici**

Secondo la neuroeducazione, sarebbe meglio apportare alcuni cambiamenti negli orari scolastici. Diversi studi dimostrano l'efficacia di una scuola che duri tutto l'anno, ma con vacanze frequenti (ad esempio una settimana di riposo ogni tre settimane di scuola). In estate le giornate scolastiche dovrebbero essere più corte.

Allo stesso modo, anche la scuola secondaria avrebbe bisogno di cambiamenti. L'ideale sarebbe far cominciare la lezione tra le 10.30 e le 11. Secondo la neuroscienza, gli adolescenti hanno bisogno di dormire di più e il loro cervello non è ancora recettivo nelle prime ore del mattino.

Per concludere, se la nostra comprensione del cervello e dell'apprendimento migliora, è essenziale che questi progressi trovino applicazione. Non dovremmo restare indietro, non possiamo continuare a ricorrere a metodi obsoleti che creano studenti demotivati, bambini frustrati e genitori preoccupati.

Bisogna osare e innovare, ma soprattutto essere in sintonia con lo sviluppo cerebrale del bambino. Solo così gli permettiamo di dare il meglio; solo così avremo studenti davvero coinvolti nel processo di apprendimento.

## **NEUROEDUCAZIONE E CML**

Il motivo per cui ho deciso di parlare di neuroeducazione per l'esame di CML, credo sia abbastanza intuibile. Anche nel CML infatti i protagonisti sono i bambini in ambito educativo e scolastico. Quello che ho imparato da questo corso è che l'apprendimento può e deve essere a misura di bambino, nel suo "linguaggio" e attraverso l'unica cosa che è alla sua portata ovvero il gioco. Ma affinché un bambino impari, ha bisogno che chi sta intorno a lui sia parte integrante del processo educativo, e quindi i genitori devono essere una parte attiva in questo. Ma oltre ai genitori, ancora meglio se tutta la famiglia è coinvolta e sostiene l'apprendimento.

Ho capito inoltre che spesso noi adulti abbiamo paura di dare troppe informazioni ai bambini, abbiamo paura che non possano capire o che possiamo "confonderli". La verità è che le giuste informazioni, date nella giusta maniera, saranno apprese nel modo giusto e senza limiti.

Il Cml nasce dalla costola del Metodo Suzuki, e Suzuki aveva avuto una grande influenza europea in un periodo florido per le scoperte infantili, all'epoca di Maria Montessori e Jean Piaget. L'obiettivo fondamentale del metodo è quello di una educazione globale dell'individuo, attraverso la musica, e non importa quale sarà il risultato, ma è importante come si arriverà a questo risultato ovvero usando i giusti metodi di apprendimento. Ogni bambino è diverso e avrà risultati diversi, ma avrà imparato attraverso cuore e cervello, proprio come la neuroeducazione vuole.

Prendiamo nel dettaglio la struttura di una lezione di cml1:

- appello
- ritmo
- repertorio
- canzoni per fare
- filastrocche
- saluto finale

L'appello viene utilizzato per definire l'inizio della lezione, da questo momento in poi i bambini sanno che si dovranno concentrare. Durante l'appello i bambini dovranno, col tempo, rispondere cantando. Questo li aiuterà dal punto di vista musicale, ma darà anche loro sicurezza, lezione dopo lezione, inoltre li farà sentire parte integrante della classe.

Nella sezione ritmo gli insegnanti lavorano su dei ritmi base, che i bambini ritroveranno continuamente sia nel repertorio che nelle canzoni per fare o che suoneranno in seguito con lo strumento. Anche questo sarà una base solida e sicura per loro, che impareranno prima ad ascoltare, poi a suonare con gli strumentini e poi a riconoscere e cantare questi ritmi.

Con il repertorio si dà ampio spazio al canto e alle coreografie di brani che i bambini ritroveranno e dovranno poi studiare con lo strumento. Il fatto di dover suonare delle canzoni che hanno già conosciuto, oltre che facilitarli, fa sì che i bambini apprezzino di più quello che stanno facendo

perché lo conoscono già e inoltre dà in loro la sicurezza e la fiducia di percorrere una strada conosciuta. Attraverso le coreografie poi, i bambini allenano il lato della psicomotricità e sviluppano competenze come l'equilibrio, il sapersi muovere nello spazio, l'intonazione, il ritmo, la costanza, la memoria...

La sezione delle canzoni per fare è veramente molto ampia e comprende lo sviluppo della manualità fine, il controllo, la coordinazione tutti movimenti che inizialmente aiuteranno il bambino a sviluppare un certo tipo di "maturazione" che poi successivamente verrà ampliata con esercizi più specifici per sviluppare i movimenti veri e propri che serviranno per suonare uno strumento musicale (presa dell'arco, indipendenza delle dita..)

Il momento delle filastrocche è dedicato alla memoria. In realtà tutto quello che viene fatto durante una lezione è uno stimolo continuo per la memoria. Ma con le filastrocche si chiede al bambino di imparare qualcosa da solo a casa, quindi in autonomia con il genitore, e anche di ripeterla a lezione. Le filastrocche non sono lunghissime, sono impegnative ma completamente alla portata dei bambini. Anche il fatto di doverle ripetere ad alta voce durante la lezione è un momento di sviluppo di capacità come sicurezza, autonomia senza contare il fatto che imparano terminologie nuove.

Il saluto finale è sempre cantato e con coreografia e indica la fine della lezione.

Tutto quello che imparano i bambini durante una lezione cml avviene per imitazione. I bambini col tempo assimilano le melodie, memorizzano l'intonazione e interiorizzano gli intervalli. E' molto importante che tutte queste esperienze di percezione attraversino il corpo dei bambini, perché in questo modo saranno maggiori le funzioni cerebrali che saranno attivate.

Il grado di attenzione e di concentrazione nei bambini così piccoli è molto sottile, quindi l'insegnante deve essere in grado di tenere conto di questo, lavorando e basando la lezione in base alla reazione dei bambini.

Dopo tutto il discorso iniziale sulla neuroeducazione, è facile capire come un percorso CML possa essere importante per lo sviluppo cerebrale di un bambino, per tutte le competenze e le abilità che aiuta a sviluppare, per tutti gli stimoli musicali, manuali e motori che vengono rilasciati ad ogni lezione. Per avere adulti migliori domani, bisogna concentrarsi sui bambini oggi. Questo è un momento di grande incertezza generale di tutto il mondo, ma per fortuna l'attenzione verso la pedagogia e la didattica infantile in certi ambiti sembra essere al primo posto. Mi auguro che prima o poi questa diventi una priorità affinché si diffonda il messaggio che un bambino che ha ricevuto la giusta attenzione e i giusti stimoli, potrà essere un adulto migliore.